



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Che sia peggio per vno stato: Che'l Principe sia cattiuo, e i Consiglieri buoni, o il Principe buono, e i Consiglieri cattiu, quis. 20.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Quanto poi all'altro punto, che l'onore intrinseco non si troui, è dottrina non solamente contra la comune opinione, ma contra la verità; perciocche non è vero, che non possa essere huomo onorato se non colui, che dall'altrui opinione vien riputato per tale; poiche seguiterebbe, che i forestieri, e le persone incognite non hauessero onore d'alcuna sorte; e che quelli, a' quali vengono falsamente opposti delitti ignominosi, fossero assolutamente disonorati. Gli antichi Gentili riputauano i Cristiani gente senza onore; per questo adunque essi erano tali? Chiunque vuol far testimonianza di se a chi nol conosce, giura à se di huomo onorato, e quel giuramento si riferisce all'onore intrinseco, col qual è nato, e non a quello che dipende dall'altrui opinione; perciocche niuno può fondar giuramento su l'opinione de gli altri. Così anche le parole del sacro testo *Honorem meum nemini dabo*, non si riteriscono senza dubbio all'onore estrinseco. La bontà naturale basta per generare l'onore intrinseco; onde tanto l'artifice, quanto il Cavaliere può giurare a se d'huomo d'onore, benché non goda d'onori esterni. Anzi veggiamo, che quando s'opone ad alcuno, ch'egli sia in concetto d'hauer comesso qualche mancamento in materia d'onore, quel tale suol rispondere; io farò constare, che sono huomo onorato; il che chiaramente dimostra, che si ritroua vn altr'onore forse più vero, e reale di quello, che dipende dalla credenza altrui, perciocche tali parole non si giustificano ordinariamente con testimonianze, ne con processi: ma con la spada, la quale suole esser la vera giustificatrice, e protettrice dell'onore intrinseco. E questo sia detto così di passo, perciocche qui non si tratta dell'onore, se non per incidenza.

*Che sia peggio per vno stato: Che'l Principe sia cattiuo, e i Consiglieri buoni; ò il Principe buono, e i Consiglieri cattiuo. Q. XX.*

**M**Atio Massimo, e Giulio Capitolino credettero, che la Republica douesse esser più sicura nel primo modo, perciocche mentre il Principe si serue di consiglieri buoni, e si governa con la prudenza loro, la sua mala natura non può nuocere al publico, perche vien corretta dal consiglio di quei, che gli stanno a canto. E videsi in Nerone, che non ostante ch'ei fosse di pessima natura, nondimeno ne' primi cinqu'anni, ch'egli si seruì di buoni consiglieri, e ministri, e si lasciò guidare da loro, l'Imperio fù benissimo gouernato.

Con tutto ciò io terrei per la parte contraria, stimando assai più ageuole, che i mali Consiglieri sieno corretti da vn buon Principe, che non che'l cattiuo Principe sia corretto da' buoni Consiglieri. I Principi vogliono il potere assoluto, e libero: e non si lasciano correggere, se non in quelle cose, che non toccano il gusto loro: e anco molto spesso ripugnano in quelle, per non parer di dipendere come pupilli dall'altrui volontà. Niuna cosa è più odiosa ad vn Principe, che l'hauere a dipendere da altri, e d'essere in concetto d'hauer bisogno di pedante. E per questo anche i Principi buoni alle volte fanno di lor capriccio de gli spropositi, per non dar adito a' Consiglieri, e Ministri di pigliar loro piede addosso. Chi non è tenuto per buon Pastore, o per buon Nocchiero, non se ne cura: ma per gouernare vn popolo, ognun vuol esser tenuto per buono.

Però se i Principi buoni non vogliono soprastanti, ne che alcuno prenda di



da di faper gouernare meglio di loro ; perche ftimano, che ciò inta cchi, e difacrediti la loro autorità, e Maeftà; quanto dobbiamo noi credere, che premiano più in quefto i Principi cattiuu, i quali non hanno il rimorfo della cofcienza, che gli raffreni, e gli perfuada a lafciarfi gouernare ?

I Principi buoni tengono i configlieri, perche difcorrano feço delle cofe del gouerno, nõ perche gouernino effi; ma i cattiuu li tengono per riputazione della dignità, acciò che paia, che facciano quello, che fanno i buoni: ma realmente fe li trouano di genio ripugnate a i loro gufti, nõ fe ne vagliono, perche fi vergognano di comunicare con effi i cattiuu pefieri, che hanno. E quãdo vogliono fare qualche cofa poco lodeuole, non chiamano il buon Configliero, ma fi vagliono di quei feruidori, che hãno il medefimo genio. I Cõfiglieri d'Aleffandro Seuero erano tutti in efferè al tempo d'Ellogabalo, ma quel trifto non fi feruua di loro. Il Principe buono non fi ferue di cattiuu Configli, s'egli non è vn balordo; e s'egli è vn balordo, non è buon Principe. E il Principe cattiuo non fi vale di configli buoni, perche quel Principe, che gouerna lo ftato con buon configlio, non è cattiuo, benche priuatamente poffa efferè huomo viziofo. Quando il Principe cattiuo hà bifogno di denari, non accetta i configli, che l'effortano a non imporre grauezze. Quando egli è innamorato, ricorre per configlio, e per aiuto a i ruffiani; Quando egli vuol far guerra ingiufta, chiama gli huomini turbolenti, e vogliofi di nouità. E quando difegna di confiscare i beni di qualche ricco, non cerca vn giudice giufto; ma vno di poca cofcienza, che fappia proceffarlo, e condannarlo d'vna querela falfa. Peiò è maffima trifta, che'l genio del Principe fi conofce da i Miniſtri, de' quali fi ferue; e fi vede in efferienza, che i Principi cattiuu ordinariamente non fi vagliono del configlio d'huomini da bene, fe non quando fi trouano in qualche anguftia, della quale col configlio lor proprio, ò de' loro fauoriti non fappiano vfcire.

Nerone faceua prima le cofe di fuo capriccio, o col configlio de' fuoi adulatori: ma quando fi vide in pericolo di perder l'Imperio, per non effergli riufcito il tentatiuo d'uccider con fraude Agrippina fua madre; all'hora fece chiamare Seneca, e Burro per configliarli con loro.

*Se i Comici habbiano da introdurfi nelle Republiche ben gouernate. Q. XXI.*

**P**ostremo Cæſar de immodestia Hiſtrionum retulit, e quindi appreſſo *Pulſi ſunt Hiſtriones Italia, &c.* Coſì diſſe Tacito nel quarto de gli Annali. Non ſi ritroua cofa (dice vn Politico moderno) che la ſimplicità, e bontà naturale del popolo più ageuolmente corrompa, delle Comedie: Il che fa tanto maggior efferetto, quanto, che le parole, e i geſti de' recitanti ſopra ſuggetti laſciuui, laſciano con l'artificio loro vna viuua impreſſione di quei falſati accidenti ne gli animi de gli ſpettatori, che dura poi molti giorni nella loro imaginatiua. Pero Criſoſtomo Santo fauellando di queſto, *An non ſunt hæc. ait, vti a ſubuerſiones, coniugiorum corruptelæ, bella, pugnaeque, & rixæ in domibus: Cum enim ſpectaculis illis diſſolutior, ac mollior, laſciuiorque, omniſque pudicitia hoſtis factus, domum redieris uxoris aſpectus minus erit incundus, qualiſcunque etiam illa fuerit.* Si che può dirſi, che la Scena Comica non ſia altro, che vna vergognofa ſcuola d'impudicizia, e d'aſtuzia. Però eſclamaua Seneca, biaſimando in generale tutti gli ſpettacoli, *Nihil tem a moribus alienum, quam in ſpectaculo deſiderare.* E Platone anch'egli per queſto non hebbe i Comici per buona farina da